



Continua, a pagina 2, il nostro approfondimento sull'uranio impoverito e sulle altre pesanti eredità delle guerre moderne...

Tolleranza zero contro le mine: appello all'Europa

Tolleranza zero contro le mine e tutte le armi con effetti simili: questo l'appello lanciato dalla parlamentare europea Luisa Morgantini il 16 giugno nel corso di una giornata di informazione sulle mine tenutasi al Parlamento Europeo. Accanto a lei c'era Jody Williams, simbolo della Campagna Internazionale per la Messa al Bando delle Mine, premio Nobel per la pace nel 1997: due donne unite da una grande passione civile ed umanitaria che le ha portate a combattere fianco a fianco innumerevoli battaglie, fino a quella contro la guerra in Iraq. "Una passione che deve unire cuore e cervello," affermano, spiegando che nell'attuale clima di guerra totale bisogna lavorare per un cambiamento di mentalità, per smilitarizzare la mente delle persone ed invertire la tendenza ad investire risorse e conoscenze in un concetto di sicurezza che vuol dire distruzione e morte anziché garanzia dei diritti fondamentali della maggior parte della popolazione mondiale.

Nel corso della giornata si sono alternati gli interventi di operatori umanitari, esperti, rappresentanti di istituzioni europee ed internazionali. Tra loro, anche Plamenko Priganica, bosniaco, che ha vissuto sulla propria pelle il dramma di un trauma da mina e, dopo essersi chiesto "perché proprio a me?" si è dedicato alla cura e all'assistenza di chi ha avuto una simile esperienza.

Tutti hanno ribadito come le mine - antipersona o anticarro - e armi come le munizioni *cluster* continuino a causare sofferenze indicibili ai civili e ad ostacolare la ricostruzione, lo sviluppo e la pacificazione. E come, per mettere fine a questo scempio, sia fondamentale continuare con l'impegno per l'adesione di tutti gli Stati al trattato per la messa al bando delle mine, la cessazione di produzione e uso da parte di eserciti e gruppi armati irregolari, e lo stanziamento di fondi per le attività di bonifica, prevenzione e assistenza alle vittime e per evitare che altre armi, prime tra tutte le munizioni *cluster*, continuino a seminare il terrore.

Simona Beltrami



Bruxelles - Jody Williams, Nobel per la pace 1997, e Luisa Morgantini, europarlamentare, con la pubblicazione della Campagna Mine sulle munizioni cluster.

- Sommario**
- 2** **Uranio: la congiura del silenzio**
 - 3** **Nepal: tutti a scuola? I colori della realtà**
 - 4** **Agenda, ultim'ora, aggiornamenti**

Campagna Italiana Contro le Mine

via Nizza, 154 - 00198 Roma

tel/fax: +39.06.85304326

e-mail: coordinamento@campagnamine.org

sito internet: www.campagnamine.org

a cura di: G. Belgrano, S. Beltrami, T. Ambrosini
Hanno collaborato: Giuseppe Schiavello, Massimo Zucchetti,

Uranio impoverito: la congiura del silenzio

L' Uranio Impoverito (Depleted Uranium, o DU), non è che la **punta dell'iceberg** delle conseguenze delle guerre chimiche, radiologiche ed ecologiche condotte negli ultimi anni. In ognuna di queste guerre viene ripetutamente violato il protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra del 1977, che definisce **crimini di guerra** i danni gravi, estesi e duraturi inflitti, anche non intenzionalmente, alla popolazione civile.

Un esempio di vera "guerra chimica", è la guerra 'del Kosovo' del '99, in cui la NATO ha bombardato e distrutto 16 fra raffinerie e impianti chimici, 39 centrali energetiche, 77 industrie, riversando nell'ambiente **migliaia di tonnellate di inquinanti, tutti cancerogeni**. Non stupisce pertanto, né stupirà in futuro, il verificarsi di casi di tumore fra militari, volontari e popolazione. I dati epidemiologici in Jugoslavia indicano che l'inquinamento chimico è una importante concausa della maggior insorgenza di tumori nelle zone colpite.

Con queste premesse, parliamo di DU: un materiale noto sin dagli anni '40, divenuto famoso in seguito alle guerre "del Golfo" (1991), della Somalia e "dei Balcani" (Bosnia 1995 e Kosovo 1999) ed usato recentemente in Afghanistan e di nuovo in Iraq. E' un materiale radioattivo a lunghissima vita, la cui **pericolosità**, se inalato o ingerito, è **nota sin dagli anni '50**. Le patologie che induce sono essenzialmente tumori ai linfonodi e ai polmoni.

A causa della sua pesantezza (un litro pesa 19 chili) e capacità di infiammarsi per attrito, viene utilizzato per appesantire e rendere più efficaci le ogive dei missili e le punte dei proiettili, e come corazza nei carri armati. Nella sola guerra del 2003 in Iraq, gli anglo-americani hanno ammesso di averne utilizzate circa 1500 tonnellate.

A quanto pare, però, il DU è oggetto di un efficace metodo di **rimozione**: una rimozione non fisica o sanitaria, dato che i tempi di smaltimento di un materiale radioattivo nell'ambiente sono lunghissimi, ma **psicologica** e mentale, e di origine mediatica. Intorno alla pericolosità del DU si è sviluppato un acceso dibattito: i negazionisti hanno sostenuto che le concentrazioni di DU nell'ambiente a causa dell'utilizzo bellico erano troppo basse e che non vi sarebbe evidenza epidemiologica statisticamente certa di effetti sulle popolazioni. Ricordiamo la lunga disputa sulla **"Commissione Mandelli"** per i casi di tumore in eccesso nei soldati italiani nei Balcani: solo con molta difficoltà la Commissione ha riconosciuto che l'incidenza di linfoma di

Hodgkin fra i soldati italiani è di **3,5 volte il normale**. Le difficoltà stavano nell'esiguità numerica dei casi da trattare statisticamente: in tutto, poche decine.

La popolazione dell'Iraq, che ha subito un massiccio inquinamento territoriale con DU, e che ci ha convissuto senza precauzioni per più di dieci anni, sarebbe un perfetto "caso di studio" per un'indagine seria. Ebbene, questa indagine manca, a livello di organismi internazionali. Dalla fine degli anni '90 sono filtrati in occidente dati e studi di scienziati iracheni che dimostrano efficacemente l'evidenza epidemiologica dei danni del DU sulla popolazione. Studi i cui risultati sono stati confermati da ricerche indipendenti di ONG. **Tacciano invece le organizzazioni internazionali:**

L'Organizzazione Mondiale per la Sanità non ha competenze per quanto riguarda gli effetti delle radiazioni, e l'Agenzia per l'Energia Atomica, che le ha, non ha mai realizzato indagini serie sull'Iraq.

Quando si scatena una guerra moderna, da sempre la popolazione nemica viene duramente colpita: distruzione di infrastrutture civili, morti e feriti nei bombardamenti, fame, povertà, malattie. Da qualche tempo, tutto ciò viene pietosamente chiamato **"effetti collaterali"**. Le "armi intelligenti" dovrebbero colpire, dopo voli anche di migliaia di chilometri, bersagli grandi come una capanna: la tragiche esperienze di questi anni hanno dimostrato che non è così. Le armi all'uranio impoverito dovrebbero essere lievi ed immuni dagli spaventosi effetti a lungo termine che comporta - **Hiroshima e Chernobyl** ce lo insegnano - lo spargere nell'ambiente un materiale radioattivo: i dati sopra citati ed il semplice senso comune ci confermano che non è così.

Nell'epoca odierna, di grande ubriacatura di informazioni, per quelle ritenute scomode c'è invece una sorta di **proibizionismo strisciante**. E' importante perciò raccogliere i dati e le ricerche - ce ne sono moltissimi - nel campo degli **effetti delle "nuove guerre" su uomo e ambiente**; bisogna mostrare come le armi moderne, per nulla chirurgiche, producano dei danni inaccettabili e che si vuol tenere nascosti; bisogna far vedere che cosa hanno causato, a uomini e ambiente che le hanno subite, le guerre "umanitarie" a partire dal 1991, anche questo un altro "tabù".

Massimo Zuchetti
Comitato scienziati e scienziati contro la guerra

Nepal: tutti a scuola?

In Nepal, l'anno scolastico è cominciato da un paio di mesi. Per migliaia di bambini, andare a scuola è una vera impresa: non basta la povertà che spesso li costringe a disertare le aule per lavorare; ci sono i check-point militari da superare, ci sono i guerriglieri maoisti che arruolano a forza i ragazzi, ci sono le mine...



Ginevra - Purna Shova Chitrakar, della Campagna Nepalese contro le Mine, riceve le più di 1600 firme raccolte dai ragazzi delle scuole di Roma nell'ambito dell'iniziativa "Giovani contro la guerra", per chiedere a governo nepalese e forze maoiste di cessare l'uso di mine.

"Non è facile crescere così, presi fra i due fuochi dell'esercito e della guerriglia," ci dice Purna Shova Chitrakar, responsabile della Campagna Nepalese contro le Mine (NCBL). "I nostri ragazzi vivono in un contesto di violenza, dove storie che possono sembrare allucinanti sono all'ordine del giorno. Alcuni esempi recenti: una donna che aveva dato ospitalità - ma che scelta aveva? - a dei soldati è stata selvaggiamente picchiata e seviziata dai maoisti. In un altro villaggio, un ragazzo balzubiente è stato ucciso a sangue freddo dai soldati perché non era stato abbastanza rapido a rispondere come si chiamava... In queste condizioni, vivere la propria infanzia, studiare, sognare e costruire un futuro sono lussi che non ci si può permettere."

Per questo, la NCBL ha avviato, cinque anni fa, un progetto di sostegno scolastico per bambine che vivono in zone di conflitto. Si è partiti con una, ora sono più di cento. Venticinque di loro, nei distretti di Dhading e Rameshap (rispettivamente nel Nepal centro-occidentale e centro-orientale), quest'anno frequenteranno le lezioni grazie all'aiuto di amici (ragazzi ed adulti) italiani, che hanno sostenuto l'iniziativa "Quando la guerra cancella l'infanzia" della Campagna Mine. A piccoli passi, verso il futuro.

Per saperne di più www.campagnamine.org
www.icbl.org/lm/2004/nepal

I colori della realtà

Bravi, bravi davvero: le prime parole che di istinto ho pronunciato incontrando i ragazzi che hanno partecipato al percorso di educazione alla pace promosso dalla Campagna Italiana Contro le Mine. Prima dell'incontro per la premiazione del 9 giugno 2005 avevo visto e rivisto disegni, collage, lavori con ogni tipo di materiale e prospettiva emotiva che avevano tutti lo stesso intento: esprimere il proprio dissenso all'uso delle mine antipersona. Attraverso tutti quei lavori, la rappresentazione teatrale, gli scritti, le canzoni, le oltre 1000 firme raccolte tra i banchi di un mercato rionale, i ragazzi hanno colmato la distanza che li separava da un problema non sempre facile da percepire e spesso neanche da raccontare. Bambini, civili, mutilati, spesso uccisi, da ordigni in attesa di vittime. Facile da sintetizzare, orribile da mostrare.

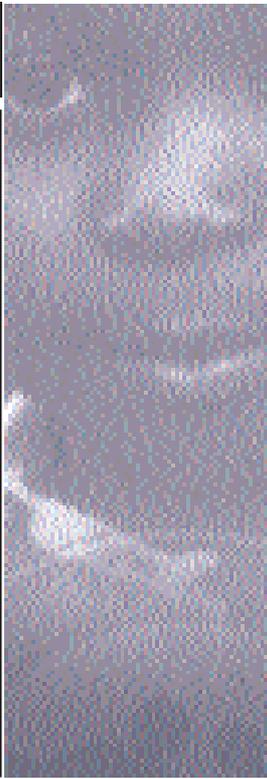
In barba a chi vuole raccontare, sempre e comunque, le tragedie di popoli lontani attraverso messaggi edulcorati dalla necessità di non sconvolgere il perbenismo visivo dei molti, loro, i ragazzi, hanno scelto uno stile di comunicazione diretto dove "regalare sorrisi" dopo aver privato di un arto o della vista un bambino, non è poi il risultato migliore di cui andar fieri. I protagonisti delle loro fantasie - fossero mine antipersona che soffrivano di dovere attendere una nuova vittima, fossero sfortunati testimoni del male inferto - erano lì a mostrare immagini in cui l'orrore, il dolore e l'assurdità del mondo dei grandi risultavano nella loro pienezza e illogicità. Un segnale chiaro: questo modo di concepire il mondo non ci piace, non ci appartiene. Un no alle mine senza mediazioni, senza giri di parole, senza troppa diplomazia del colore o delle inquadrature, sangue rosso e sofferenza palpabile... il resto è esercizio dei grandi. Bravi!

Giuseppe Schiavello



Agenda

Luglio	1	Scadenza per la distruzione degli stock di mine del Kenya
	6	Pertshire, Scozia: G8
	8	
	11	New York: riunione ONU sulle armi leggere
	16	



Le ultime dal fronte

Roma, 22 giugno - Annunciata la lista dei Paesi che riceveranno aiuti dal Fondo per lo Sminamento Umanitario: Angola (688.000 euro), Bosnia (500.000), Iraq (250.000), Mozambico (200.000), Sudan (250.000) e Yemen (140.000).

Kabul, 20 giugno - Tre soldati americani feriti nell'esplosione di una mina anti-carro nella provincia di Paktika. Nel 2003 sono state registrate 846 nuove vittime delle mine (di cui 184 morti), cifra probabilmente stimata per difetto.

Atene, 14 giugno - Soldato greco di 26 anni muore durante operazione di sminamento lungo il fiume Evros, al confine con la Turchia. Dal 2003 sono morti in quella zona almeno 19 immigranti clandestini, e molti altri sono rimasti feriti.

Chitwan, Nepal, 6 giugno - Autobus civile salta su una mina nel Nepal meridionale: muoiono 37 passeggeri.

Disegno di legge 3152 per la messa al bando delle munizioni cluster



Egr. Sen. _____

Con la presente, desidero richiedere il Suo sostegno per il disegno di legge presentato in data 19/10/2004 allo scopo di estendere la proibizione vigente per le mine antipersona ad una categoria di armi ad esse assimilabili: le munizioni cluster.

L'uso e le caratteristiche di queste armi presentano numerose preoccupanti implicazioni dal punto di vista umanitario con il rischio di fare delle munizioni cluster un flagello ancora più nefasto delle stesse mine.

L'estensione alle munizioni cluster del divieto che vige per le mine antipersona è coerente con la definizione che la legislazione italiana dà di queste ultime: essa si basa sugli effetti dell'ordigno anziché sul suo progetto, consentendo l'applicazione del divieto ad una più ampia gamma di ordigni.

Nella speranza di poter contare sul Suo appoggio per questa importante iniziativa umanitaria, La ringrazio per l'attenzione e invio cordiali saluti.



E' in libreria da giugno:



"IL MALE INVISIBILE SEMPRE PIU' VISIBILE. La presenza militare come tumore sociale che genera tumori reali"

Scienziate e scienziati contro la guerra - a cura di Massimo Zucchetti. Edizioni Odradek pp.268 euro 16,00.

<http://www.odradek.it>

Cartolina realizzata dal GAVCI di Padova per invitare i senatori veneti a sostenere il disegno di legge contro le munizioni cluster.

CERCHIAMO VOLONTARI!

Volete un mondo senza mine? Avete qualche ora libera?

Volete aiutarci a diffondere la Campagna nella vostra città?

Per sapere come collaborare con le attività della Campagna

chiamateci allo 06 85800693, o scriveteci a coordinamento@campagnamine.org

Liberiamo il mondo dalle mine, insieme

Conto Corrente Postale
N° 29494036
intestato a:
Campagna Italiana Contro le Mine
Via Nizza 154 - 00198 Roma

Conto corrente bancario
N° 509050 Banca Etica
ABI 05018 CAB 12100
intestato a:
Campagna italiana Contro le Mine - onlus
Via Nizza 154 - 00198 Roma